



Nuovi Autoritarismi e Democrazie:  
Diritto, Istituzioni, Società

## **Il partito *Fidesz* tra regolamenti di conti interni e difesa degli interessi nazionali**

*Massimo Congiu*<sup>\*</sup>

### *Abstract*

This essay aims to analyze the power system conceived by Viktor Orbán – the current Hungarian Prime Minister and historical leader of the *Fidesz* party – and his propaganda. To do so, all main topics of Orbán’s rhetoric will be examined: national sovereignty, the threat posed by migratory flows, the “enemies of the Homeland” – as George Soros – the fight against liberalism. Moreover, the conflict between Hungarian Government and the European Institutions will be described, as well as the confrontation between *Fidesz* party and the EPP. *Fidesz* originated in the late 80s as a progressive movement. In the first half of the following decade, though, it became a conservative party, following Viktor Orbán’s political calculations. Nowadays, it has become the tool for Orbán to take the lead of the European conservative field, ready to replace, if necessary, the EPP.

*Keywords:* *Fidesz* – Christian values – Illiberal regime – Liberalism – Rule of Law.

SOMMARIO: 1. Una legge per inibire il comportamento dell’opposizione in aula. 1.1 Un amico dell’opposizione e “nemico della Patria”. 2. Guerra al liberalismo. 2.1 Tensioni fra il *Fidesz* e il PPE. 2.2 L’ostentazione dei valori cristiani. 3. Flussi migratori e problemi demografici. 4. Lo scontro con l’Unione europea sulle libertà fondamentali.

---

<sup>\*</sup> Giornalista, studioso di geopolitica dell’Europa centro-orientale, collabora con *il Manifesto*, *MicroMega* ed è membro della redazione milanese di *Historia Magistra*. È curatore dell’Osservatorio Sociale Mitteleuropeo, membro del Comitato Scientifico del CESPI, analista dello IAI (Istituto Affari Internazionali). Il testo è stato sottoposto a doppio referaggio cieco.

## 1. Una legge per inibire il comportamento dell'opposizione in aula

Nel dicembre 2019 il governo guidato da Viktor Orbán ha assestato un nuovo colpo allo stato di diritto in Ungheria con l'approvazione di una legge tesa a disciplinare la condotta dei deputati dell'opposizione in Parlamento. Quella che è stata subito ribattezzata dai critici "Legge museruola"<sup>1</sup> prevede multe e provvedimenti di sospensione nei confronti dei parlamentari che non osservino un comportamento consono alle aspettative del partito di governo *Fidesz*. Questa legge, che appare come un'ulteriore misura volta a silenziare l'opposizione, è anche il prodotto di alcuni episodi che hanno irritato la maggioranza. Tra questi, quello avente come protagonista il deputato indipendente dell'opposizione Ákos Hadrázy<sup>2</sup> che, poco tempo prima, durante un discorso del primo ministro in aula, aveva rivolto alle telecamere un cartello con scritto «Deve mentire perché ha rubato troppo»<sup>3</sup>. I parlamentari del partito di governo si erano quindi precipitati verso l'interessato per strappargli di mano il cartello, ma la reazione del sistema non si sarebbe limitata a quanto appena esposto. La misura, come già precisato, colpisce le forze parlamentari avverse all'esecutivo, minaccia tagli di stipendio per periodi che vanno da sei mesi a un anno e sospensioni da nove a sessanta mesi per i deputati riconosciuti rei di aver ostacolato i lavori parlamentari. Le restrizioni contemplate dalla legge comprendono anche il divieto di accesso a edifici statali<sup>4</sup>. I partiti dell'opposizione hanno annunciato, nell'occasione, l'intento di ricorrere alla Corte costituzionale contro un provvedimento che limita la libertà di espressione e viola la Legge Fondamentale. L'accaduto si inserisce pienamente nell'impegno dell'esecutivo magiaro ad estendere il proprio controllo sulla scena politica nazionale oltre che sulle principali manifestazioni della vita pubblica del paese, e a silenziare ogni manifestazione di dissenso: dalla stampa all'aula parlamentare.

La concezione e approvazione della legge potrebbero sembrare una prova di forza da parte del governo ma, soprattutto, celare la volontà di regolare i conti con l'opposizione. Non bisogna infatti dimenticare che nell'ottobre del 2019 il *Fidesz* ha subito un rovescio netto alle elezioni amministrative. Esso ha infatti perso a Budapest, città che comunque non è mai stata una sua roccaforte, e in altri importanti centri del paese come Pécs, Miskolc e Szeged, grazie all'alleanza stretta da diversi partiti dell'opposizione e al patto di desistenza firmato con *Jobbik*, forza politica proveniente dalla destra radicale e intenta oggi a farsi

---

<sup>1</sup> In <https://dailynewshungary.com/parliament-approves-strict-fines-against-mps-violating-house-rules-in-hungary/>.

<sup>2</sup> Nel dicembre del 2018, Ákos Hadrázy è stato cacciato di malo modo dall'edificio della tv di Stato Mtva in quanto, insieme ad altri esponenti e sostenitori dell'opposizione, voleva leggere una petizione contro "la legge schiavista" che fissava a 400 il tetto delle ore annuali di straordinario.

<sup>3</sup> La versione originale del cartello recita: «Muszáj hazudnia mert túl sokat lopott».

<sup>4</sup> ANSA Budapest, 11 dicembre 2019.

percepire come partito conservatore e nazionalista ma moderato<sup>5</sup>. Il successo ha così premiato un'opposizione finalmente capace di fare causa comune, almeno nel frangente. Di fatto, però, non è detto che questo aspetto sia duraturo né che lo schema si possa applicare su scala nazionale. Non sono quindi opportuni facili entusiasmi dovuti alla sensazione, peraltro fuorviante, che il sistema creato da Orbán sia in crisi conclamata, ma va anche detto che il successo è stato significativo e ha dato qualche speranza in più a quella parte di paese che non si riconosce nella politica dell'attuale governo.

L'episodio del voto amministrativo può aiutare a descrivere l'atteggiamento del primo ministro ungherese nei confronti dell'opposizione; aspetto, quest'ultimo, che sarà utile analizzare. La campagna elettorale del 2019 è stata definita tra le più aggressive e volgari cui il governo abbia dato luogo dal 2010, anno del ritorno del leader del *Fidesz* al potere. Nel corso di essa, infatti, i candidati dell'opposizione venivano derisi e descritti come inadatti alle cariche per le quali concorrevano<sup>6</sup>.

Vi è da dire che la condotta di Orbán nei confronti dei suoi oppositori è passata, col tempo, dalle aperte accuse di tradimento della patria, formulate in discorsi traboccanti retorica nazionalista, alla derisione. Se prima le opposizioni di qualunque segno venivano presentate come pericolose per tutto il paese, oggi vengono per lo più descritte come inutili, incapaci, inconsistenti, inesistenti. Si è così passati ad un altro modo di delegittimare gli oppositori. Dal 2010 non è mai avvenuto un contraddittorio pubblico televisivo fra il primo ministro e un esponente dell'opposizione. Orbán non ha mai degnato quest'ultima di un confronto diretto, considerandola tutt'altro che un interlocutore con cui misurare programmi e obiettivi politici. In altre parole, la sensazione è che per l'attuale capo del governo magiaro l'opposizione sia un elemento inutile in tempi nei quali si ha bisogno di un atteggiamento decisionista per portare il paese a realizzare finalmente il suo destino, le sue aspirazioni, e soddisfare i suoi bisogni materiali. A tal fine va colto ogni spunto possibile. Così, col pretesto della lotta alla diffusione del COVID-19, l'esecutivo ha fatto approvare un disegno di legge che, di fatto, ha dato a Orbán pieni poteri e la facoltà di governare per decreti. Con il voto favorevole del Parlamento, al primo ministro è stata data la facoltà di modificare o sospendere, all'occorrenza, leggi in vigore, bloccare le elezioni, imporre una "pausa forzata" dei lavori parlamentari e stabilire quando porre fine allo stato di emergenza. Tutti poteri che sono stati attribuiti al premier indefinitamente, contro la proposta delle opposizioni di inserire nel testo un limite di novanta giorni. Lo stesso decreto prevede inoltre pene detentive, da uno a cinque anni, per quanti diffondano notizie false: un provvedimento che ha alimentato le inquietudini dei giornalisti, già privati di ampi margini di movimento, in termini di libertà di stampa.

---

<sup>5</sup> In <https://it.euronews.com/2019/10/12/elezioni-amministrative-in-ungheria-prove-di-unita-per-l-opposizione-anti-orban>.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

### 1.1. *Un amico dell'opposizione e "nemico della Patria"*

Gli aspetti prima menzionati, i provvedimenti adottati dal governo per imporre una stretta in tema di immigrazione, quelli passati agli onori delle cronache come pacchetto "Stop Soros" per colpire le ong finanziate o in qualche modo riconducibili al magnate americano di origine ungherese e attive sul fronte migranti, sono visti dalle istituzioni europee come inequivocabili testimonianze di attività antidemocratica<sup>7</sup>. Per Orbán e per i suoi collaboratori e sostenitori, George Soros è il più implacabile nemico del paese. Il medesimo viene descritto all'opinione pubblica come manipolatore senza scrupoli intento a boicottare il governo ungherese attraverso una serie di ong che agirebbero nel paese come agenti segreti di colui che in altre sedi viene definito filantropo. L'esecutivo gli attribuisce il disegno di riempire l'Ungheria e l'intera Europa di migranti musulmani "in combutta" con certa tecnocrazia bruxellese di stampo liberale e con mafie internazionali che fanno affari col traffico di esseri umani. Il tutto assumerebbe la fisionomia di un mercato di ampie proporzioni avente l'obiettivo di piegare l'intera Europa alle speculazioni del capitale globale che non rispetta confini, governi e parlamenti nazionali. Per Orbán, Soros sarebbe una sorta di cospiratore neanche troppo occulto, il cui obiettivo sarebbe quello di fare del Vecchio Continente una colonia priva di identità specifiche, e perciò più vulnerabile, in quanto ormai priva di valori di riferimento. L'Università dell'Europa Centro-Orientale (CEU, *Central European University*) da lui fondata, colpita nel 2017 da provvedimenti delle autorità centrali ungheresi, ha dovuto abbandonare Budapest per trasferirsi a Vienna<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> «On June 20 the Hungarian Parliament adopted a law that criminalises the work of lawyers and NGO workers assisting migrants, and aims to prevent people from seeking asylum. The law entered into force on July 1, 2018.1 The law violates EU and international law, with the proclaimed objective 'of preventing Hungary from becoming a migrant country'. 2 Prosecutions can be initiated at any time, exposing lawyers and NGO staff to prison sentences. We call on the European Institutions, member states and international and regional organisations to publically condemn the Law and press the Hungarian Government to respect EU and international law. In particular, we call on: The European Commission to: • immediately launch infringement proceedings; • establish an accelerated timeframe for the proceedings and recommend that the Hungarian government suspend the law; and • in the event that the infringement proceeds to the Court of Justice of the European Union (CJEU), request the court to order interim measures». Open Society Foundations, *Briefing – Legal Analysis of Hungary's anti-NGO Bill*, [www.justiceinitiative.org/uploads/179297f1-4d84-4f7f-8bad-fede7607380a/briefing-hungary-lexngo-update-20180705.pdf](http://www.justiceinitiative.org/uploads/179297f1-4d84-4f7f-8bad-fede7607380a/briefing-hungary-lexngo-update-20180705.pdf).

<sup>8</sup> «Because Hungary's Lex CEU forbids Central European University (CEU) to accept new students after January 1, 2019, CEU is forced to announce today that it will launch all U.S.-accredited degree programs in Vienna in September 2019. It is making the announcement today in order to guarantee that it can recruit students in time for the beginning of the next academic year. Over the course of 20 months, CEU has taken all steps to comply with Hungarian legislation, launching educational activities in the U.S. that were certified by U.S. authorities. Nevertheless, the Hungarian government has made it clear it has no intention of signing the agreement that it negotiated over a year ago with the State of New York, which would ensure CEU's operations in Budapest for the long term. 'CEU has been forced out', said CEU President and Rector Michael

## 2. Guerra al liberalismo

«Un giorno l'Europa seguirà l'esempio dell'Ungheria cristiana» aveva detto Orbán nel 2014, nel bel mezzo di uno dei suoi numerosi confronti tesi con l'Unione europea che gli contestava una serie di scelte politiche definite antitetiche rispetto ai valori europei. Rieletto per acclamazione alla guida del suo partito nel settembre del 2019, Viktor Orbán ha affermato di respingere in modo netto «l'intervento liberale di Bruxelles» nell'Europa centro-orientale. Troviamo, a questo punto, delle dichiarazioni interessanti, fatte dal medesimo sulle differenze esistenti tra due modelli europei. Orbán ritiene che l'Europa occidentale viva con norme, regole e consuetudini fundamentalmente diverse da quelle che caratterizzano la parte orientale del continente. C'è in questo passaggio la premessa alla rivendicazione di una diversità che, secondo il leader ungherese, va rispettata e di cui occorre tenere conto nei rapporti con i paesi dell'area ex socialista, provenienti da un contesto storico e culturale diverso che comporta, quindi, stili di vita e riferimenti diversi da quelli dei paesi fondatori dell'UE. Infatti, secondo Orbán, si potrà dar luogo a un'interlocuzione e a una collaborazione pacifiche fra questi due mondi solo nel momento in cui l'Occidente deciderà di rispettare norme e criteri di gestione politica adottati in paesi come l'Ungheria e la Polonia, e non avere la pretesa di imporre un sistema credendolo migliore o di insegnare pratiche di convivenza politica e civile. Per il primo ministro ungherese, Bruxelles deve porre fine ai suoi continui attacchi contro il sistema al potere in Ungheria, attacchi che l'interessato e i suoi sostenitori vedono come inaccettabili manifestazioni di arroganza nei confronti di uno Stato sovrano. Parimenti sono considerate ipocrite le critiche della stampa occidentale nei confronti del carattere illiberale del regime ungherese. In queste, il governo ungherese e i suoi elettori scorgono un'attività occidentale e liberale volta a screditare il sistema orbaniano in quanto impegnato in prima linea a rilevare contraddizioni e vizi di un'Unione europea che, nella sua forma attuale, non rappresenterebbe i popoli europei ma solo un centro di interessi manovrati da certa tecnocrazia di estrazione liberale. Sarebbero parte di tali manovre, secondo Orbán, le menzogne raccontate in malafede dalla stampa occidentale e dalla sua propaganda anti-ungherese. Così, per il leader del *Fidesz*, l'unità europea dipende solo dall'astensione, da parte dell'Occidente, da questi interventi "liberali" nei confronti di uno Stato che esercita i propri diritti sovrani.

Liberalismo è per Orbán e i suoi collaboratori e sostenitori, sinonimo di assenza di interessi nazionali e di incapacità di concepire valori nazionali. Nella retorica del regime gli attacchi al liberalismo sono sistematici. Per il primo

---

Ignatieff. 'This is unprecedented. A U.S. institution has been driven out of a country that is a NATO ally. A European institution has been ousted from a member state of the EU'». *CEU Forced Out of Budapest: To Launch U.S. Degree Programs in Vienna in September 2019*, in [www.ceu.edu/article/2018-12-03/ceu-forced-out-budapest-launch-us-degree-programs-vienna-september-2019](http://www.ceu.edu/article/2018-12-03/ceu-forced-out-budapest-launch-us-degree-programs-vienna-september-2019).

ministro ungherese il liberalismo è una corrente politica ormai superata dalla storia e priva di argomenti persuasivi. Una corrente che, a suo avviso, non avrebbe più nulla da dire né la capacità di interpretare correttamente il bisogno di sicurezza espresso da intere comunità preoccupate dall'assenza di certezze che caratterizza il nostro tempo. L'epoca in cui viviamo ha, per Orbán, bisogno di leader politici come lui, come Putin ed Erdoğan che sarebbero gli unici in grado di garantire l'ordine e la tenuta dei paesi che governano e di tenere testa a organismi internazionali e aziende multinazionali. Tutti leader, quelli menzionati, che non temono di infrangere i tabù e l'ipocrisia del "politically correct" tipico della cultura politica liberale che manovra le leve del potere a Bruxelles e detta l'agenda dell'Unione europea. Per Orbán il potere che gli esponenti del liberalismo detengono si baserebbe sulle risorse economiche e su meccanismi ricattatori a danno dei paesi membri dell'Unione europea, specie quelli economicamente più deboli. Secondo la sua retorica, però, questa corrente non potrebbe rappresentare il futuro dell'Europa che invece può essere assicurato solo da un sistema di nazioni sovrane libere dalle interferenze della tecnocrazia bruxellese. A suo avviso i fatti hanno dimostrato l'inconsistenza di falsi valori quali il cosmopolitismo e il multiculturalismo, fundamentalmente estranei, a suo dire, alla storia e al sentire ungheresi. Cosmopolitismo e multiculturalismo sono, secondo il suo parere, dei bluff ma costituiscono anche dei pericolosi abbagli che possono costare la perdita di identità e di libertà. Livellare l'Europa sopprimendone le varie specificità culturali e nazionali equivarrebbe nella retorica di Orbán, a fare del Vecchio Continente, come già precisato, una colonia indifesa e ancora più facile preda delle speculazioni del capitale globale, in quanto priva di quegli anticorpi che solo l'identità può fornire.

Nel luglio del 2019 Viktor Orbán ha partecipato a una manifestazione culturale organizzata dalla minoranza ungherese in Romania, evento analogo a quello in occasione del quale nel 2014 egli aveva affermato per la prima volta di essere impegnato a costruire un «regime illiberale». In questa circostanza Orbán ha dichiarato ormai realizzato il regime illiberale in Ungheria e ha precisato che l'obiettivo del sistema da lui creato è contrastare la diffusione del liberalismo in Europa. A suo parere, mentre in Europa le democrazie «cercano di costruire un impero universale liberale» e di «demolire i confini e mettere in pericolo le identità», il sistema attualmente al potere in Ungheria proteggerebbe i cittadini e cercherebbe con tutte le forze di contrastare l'«universalismo liberale». Il primo ministro ungherese ha sostenuto che in Ungheria «il rapporto tra individuo e comunità nazionale è stato ridefinito nel senso che la nazione sovrana è più importante della libertà individuale». In questo interessante passaggio rileviamo la giustificazione, da parte di Orbán, del sacrificio chiesto agli individui di anteporre il benessere della nazione sovrana o, meglio ancora, la causa della sovranità nazionale, alla propria libertà individuale. In quest'ottica, la legge sulla stampa, quella che disciplina rigorosamente l'attività dell'opposizione in aula e le varie incursioni del sistema negli ambiti della cultura, dell'Università e della ricerca scientifica, rientrano nel progetto di "irreggimentare" le principali manifestazioni

della vita pubblica del paese e in sostanza la stessa popolazione ungherese. Un progetto col quale creare un sistema capace di prendersi cura delle persone, dalla culla alla tomba, e dotato di potere decisionale col quale operare a beneficio del paese, evitando la perdita di tempo costituita dal confronto con le parti politiche avverse.

Questa pianificazione politica è funzionale alla blindatura e al consolidamento del potere nelle mani di Orbán che, manifestando un'apparente tolleranza nei confronti delle iniziative dell'opposizione politica e sociale e della sua stessa esistenza, nega ogni addebito circa l'assenza di democrazia reale in Ungheria e gli attacchi del governo allo stato di diritto.

Il leader del *Fidesz* non accetta lezioni di democrazia dagli altri paesi. Nell'autunno del 2019, dopo un incontro con il primo ministro finlandese Antti Rinne, all'epoca presidente di turno del Consiglio europeo, Orbán ha respinto la proposta di vincolare la distribuzione di fondi strutturali europei al rispetto dello stato di diritto, rifiutando qualsiasi ingerenza negli affari interni del paese. Egli ha aggiunto di considerare un'offesa il fatto che si metta in discussione il rispetto dello stato di diritto in Ungheria. Un'offesa rivolta a tutti gli ungheresi, non solo all'attuale governo. Per Orbán sarebbe inaccettabile la prassi europea in base alla quale il primo ministro di un paese ne visita un altro per dare lezioni di democrazia; la continuazione di una simile prassi sarebbe a suo avviso la fine dell'Unione europea. In questo vi è da parte di Orbán una rivendicazione di pari dignità e l'affermazione del principio di sovranità, che è attualmente uno dei principali nodi polemici tra i leader del Gruppo di Visegrád (V4) e l'Unione europea. In più, occorre ricordare il riferimento del primo ministro ungherese alle differenze storiche, culturali e di visione del mondo fra i paesi europei occidentali e quelli centro-orientali, e l'invito di Orbán ai primi a non voler imporre i loro principi e ideali a realtà che provengono da un vissuto storico diverso, che ha plasmato le mentalità e determinato particolari esigenze e ambizioni presso i relativi popoli. Il capo del governo ungherese respinge, pertanto, l'"arroganza di Bruxelles" e la pretesa delle istituzioni europee di erigersi a custodi dello stato di diritto; ed osteggia l'idea di prevedere vincoli all'erogazione dei fondi comunitari, come la condizione di ospitare migranti e profughi, senza che siano consultati le popolazioni interessate e i parlamenti nazionali.

## **2.1 Tensioni fra il *Fidesz* e il *PPE***

L'epilogo della vicenda con al centro la CEU, durata poco più di un anno, nonché la campagna orbaniana per le elezioni europee del 2019, hanno determinato un acuirsi delle tensioni fra il partito *Fidesz* e il *PPE*. Nella primavera del 2019 a Budapest e nelle altre città del paese sono comparsi cartelloni propagandistici con in primo piano di Soros e Juncker nell'atto di sorridere soddisfatti per avere in mano, secondo il governo Orbán, l'intera Unione europea, quasi fosse un loro giocattolo. I vertici del *PPE* non hanno gradito questa berlina mediatica che, nel caso di Soros, veniva vista dai critici e dallo stesso interessato

anche come incitamento all'odio antisemita. Da lì l'ultimatum e la richiesta di scuse nei confronti dei colleghi del Parlamento europeo. Malgrado una serie di dichiarazioni altisonanti, anch'esse propagandistiche, circa la totale indisponibilità del sistema a presentare le sue scuse a Bruxelles e sulla sua natura di soggetto impossibile da piegare, si è di fatto verificato un ammorbidimento dei toni che. Le frizioni con il PPE non si sono però del tutto smorzate, tanto che il *Fidesz* è stato sospeso a tempo indeterminato dalla famiglia dei Popolari Europei<sup>9</sup>.

Il problema che questi ultimi si pongono è l'incompatibilità di vedute e pratiche politiche fra la loro agenda pro-UE e l'antieuropeismo di cui gli arancioni di Orbán vengono accusati. A questo punto sarà interessante passare in rassegna una serie di argomentazioni esplicitate dal leader ungherese sulla deriva anticristiana attribuita al PPE e sulla sua progressiva perdita di peso in Europa. All'inizio del 2020 Orbán ha affermato che il PPE nei suoi assetti attuali non interessa al *Fidesz*, e ha dichiarato la sua intenzione di cambiare il partito dei popolari europei o di dare vita ad una forza europea cristiano-democratica. Secondo tali dichiarazioni, il PPE starebbe perdendo influenza cambiando il proprio orientamento in direzione liberalsocialista, cosa non accettabile per il *Fidesz*, che sarebbe alla ricerca di una nuova collocazione in Europa<sup>10</sup>.

Il problema che Orbán si pone, o fa mostra di porsi, è se il suo partito sia sufficientemente forte per correggere la linea del PPE, a suo avviso errata, o se non sia il caso di guardare altrove. In diverse occasioni il primo ministro ungherese ha sottolineato che, secondo il suo punto di vista, non ci sarebbe ormai quasi più differenza tra il PPE e le forze liberali e di sinistra di stampo occidentale, che per l'esecutivo di Budapest sarebbero la rovina dell'Europa. Per Orbán, inoltre, l'errore è che si stanno perdendo di vista i valori cristiani che, secondo la sua retorica, sarebbero l'elemento fondante della cultura europea, quella stessa cultura che il premier vede messa in pericolo dai flussi incontrollati di migranti musulmani e soprattutto da chi, come Soros e quello che chiama "partito dell'accoglienza", aprirebbe loro le porte del Vecchio Continente. Il PPE, stando alle dichiarazioni del leader ungherese, si starebbe pericolosamente

---

<sup>9</sup> «Following a vote, the European People's Party (EPP) membership of Hungarian party *Fidesz* has been suspended with immediate effect (190 in favor, 3 against) after a decision by the EPP Political Assembly. The suspension entails that *Fidesz* will no longer be present at any party meeting, nor have speaking time, nor voting rights, nor the right to propose candidates for posts. In the margins of the meeting, EPP President Joseph Daul stated: 'EPP is a party of values and each member must abide by the principles that unite us. Today, internal democracy has spoken. Following the request of 13 members parties, we voted to suspend *Fidesz* until further notice. This decision was not taken lightly. As the party of Europe's Founding Fathers and many European successes, EPP is and must remain a beacon of values. All our member parties must lead by example. We cannot compromise on democracy, rule of law, freedom of press, academic freedom or minorities rights. And anti-EU rhetoric is unacceptable. The divergences between EPP and *Fidesz* must cease'». EPP Press Releases, *Fidesz membership suspended after EPP Political Assembly*, in [www.epp.eu/press-releases/fidesz-membership-suspended-after-epp-political-assembly/](http://www.epp.eu/press-releases/fidesz-membership-suspended-after-epp-political-assembly/),

<sup>10</sup> ANSA Budapest, 9 gennaio 2010.



avvicinando a queste tendenze, rinunciando a continuare ad essere un riferimento per chi crede nei valori cristiani e nelle istanze cosiddette sovraniste.

Nel mese di febbraio del 2020 le forze governative di ungheresi hanno redatto un memorandum, poi pubblicato dall'agenzia di stampa MTI e lanciato anche sui social, dove è contenuta la soluzione suggerita da Orbán per ridare vigore a un'iniziativa politica europea cristiano-democratica. La soluzione consisterebbe nello stabilire alleanze nel Parlamento europeo e in quelli nazionali anche con partiti di destra. Il memorandum non specifica con quali forze politiche bisognerebbe dar vita a nuovi rapporti di scambio per costituire un fronte comune, ma è prevedibile che i riferimenti siano a soggetti quali la Lega di Salvini, il PiS di Kaczyński e la AFD tedesca. Le considerazioni di Orbán su questo argomento sono divenute particolarmente frequenti, provocando la sospensione del partito ungherese dal PPE. Un evento che il premier ha presentato in patria come un successo del *Fidesz*, che non sarebbe stato messo in "quarantena" dal partito europeo ma avrebbe, viceversa, esso stesso fatto una scelta precisa, una sorta di pausa di riflessione sui suoi rapporti con un partito che si starebbe facendo distruggere dalle correnti liberali e socialiste europee fino a perdere la propria identità di grande forza conservatrice, la più grande in Europa. Orbán ha poi parlato di tradimento, a gennaio del 2020, a commento della risoluzione del PPE adottata a grande maggioranza sul deterioramento dello stato di diritto in Ungheria e Polonia<sup>11</sup>. Il *premier* ungherese ha affermato che solo il sostegno datogli nella circostanza da italiani, francesi e spagnoli avrebbe impedito l'immediato abbandono del campo popolare europeo da parte del *Fidesz*. Si tratta di dichiarazioni altisonanti, ma la sensazione dominante è che Orbán non abbia tanta fretta di lasciare il PPE e che intenda, piuttosto, vedere se non sia possibile cambiarlo dall'interno spostandone l'asse politico a destra, in funzione nazionalista.

Da politico capace, dotato di intuito, Orbán sa bene che si tratta di un'operazione tutt'altro che semplice, soprattutto allo stato attuale delle cose. Egli pertanto resta in una posizione di attesa, mandando nel frattempo in avanscoperta l'apparato propagandistico del partito per convincere i suoi connazionali che il fatto di restare o meno nel PPE dipenderebbe dalla scelta del *Fidesz*. I popolari europei si sarebbero dovuti pronunciare sulla questione all'inizio di febbraio, ma di fatto i suoi vertici non sono arrivati ad una decisione, che è stata rimandata a un altro momento. Si tratta di un processo lungo anche a causa della crisi sanitaria innescata dalla diffusione del COVID-19. Ma, a parte gli aspetti contingenti, le lungaggini e la difficoltà di arrivare ad un pronunciamento definitivo sono dovuti a indecisioni esistenti all'interno del PPE, dove albergano diverse anime e dove non è ancora chiaro se prevarranno le questioni di principio o l'opportunismo. Si sa che il *Fidesz* è un soggetto politico dotato ormai di una certa influenza in Europa e capace di portare voti. Orbán osserva, si guarda intorno e prepara una via d'uscita dalla crisi con il PPE nel caso quest'ultimo optasse per l'espulsione

---

<sup>11</sup> In [www.europarl.europa.eu/doceo/document/B-9-2020-0032\\_EN.html](http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/B-9-2020-0032_EN.html).

degli arancioni ungheresi. Evidentemente, Orbán intende presentare una eventuale espulsione come una decisione presa dal *Fidesz* che, secondo la sua tesi, non sarebbe un partito che si possa espellere. In questo modo il partito stesso uscirebbe a testa alta dal confronto con i popolari europei raccontando agli ungheresi che è il PPE ad aver bisogno del *Fidesz* e non il contrario e che il partito di Orbán è arrivato alla conclusione che non ha più alcun senso stare all'interno di un soggetto ormai snaturato e incapace di rappresentare le istanze della grande famiglia conservatrice europea. Sarebbe quindi il *Fidesz* a prendere in mano la situazione e ad assumersi la responsabilità di guidare questa famiglia conservandone e preservandone i valori. Valori cristiani, legati ai concetti di patria e famiglia.

## **2.2 L'ostentazione dei valori cristiani**

Orbán respinge i valori liberali, ritenendoli incompatibili col rispetto della sovranità nazionale e con la difesa dei valori europei, che per lui sono inequivocabilmente cristiani. Quello della difesa dei valori cristiani per un recupero spirituale e culturale europeo è un impegno che Orbán ostenta nel discorso pubblico, ma che secondo la filosofa Ágnes Heller, scomparsa nel luglio del 2019, sarebbe solo uno strumento cui il primo ministro ungherese fa ricorso per tenere salde nelle sue mani le leve del potere. Heller considera Orbán un cristiano di comodo e non per convinzione, un opportunist che veste tutti i panni che possano servire la sua causa che è solo quella del potere<sup>12</sup>. La croce verrebbe brandita come uno strumento politico e la fede cristiana sarebbe privata degli aspetti caritatevoli che la caratterizzano e intesa come arma per sottolineare e gestire una contrapposizione di identità. Si tratta dunque di uno strumento per rimarcare la distinzione e alimentare la paura, se non addirittura l'ostilità nei confronti di chi è diverso, piuttosto un confronto pacifico e aperto con identità altre. I respingimenti alla frontiera di migranti provenienti da zone di guerra o comunque in fuga da contesti di crisi economica, sociale e politica, e l'indisponibilità del governo a dar loro accoglienza contrastano con la morale cristiana. Orbán, però, non vede questa contraddizione e ritiene, anzi, che la difesa dei confini europei e la barriera posta di fronte a qualsiasi tentativo di creare società multiculturali siano garanzia di pace. Secondo Orbán, quello delle società multiculturali sarebbe un mito della cultura liberale decadente, un ideale che avrebbe mostrato tutto il suo fallimento con le tensioni e gli attentati avvenuti in Francia, Belgio, Germania e Regno Unito<sup>13</sup>. Viste in questi termini, pertanto, le

---

<sup>12</sup> Cfr.: Á. Heller: *Orbanismo. Il caso dell'Ungheria: dalla democrazia liberale alla tirannia*, Castelvecchi, Roma, 2019. Utile anche la lettura di S. Bottoni, *Orbán: un despota in Europa*, SalernoEditrice, Roma, 2019.

<sup>13</sup> Vi è da notare che in Ungheria e negli altri paesi del V4 ha una discreta diffusione l'idea per la quale il fenomeno dei flussi migratori di massa verso l'Europa sarebbe una conseguenza del colonialismo cui l'Ungheria, la Slovacchia, la Repubblica ceca e la Polonia sarebbero estranee nel senso che non sono mai stati paesi colonialisti. Di conseguenza, parte dell'opinione pubblica di

società miste sarebbero elementi di destabilizzazione sociale e culturale, addirittura delle polveriere pronte a esplodere. «Non vogliamo una società multiculturale»<sup>14</sup> ha affermato Orbán per ribadire il senso della propria lotta in cui si pone a capo di un movimento sovranista europeo di differente composizione e retaggio culturale che afferma il valore delle società omogenee e il carattere inviolabile della sovranità nazionale. Nella visione offerta da Orbán la contrapposizione è tra un'Europa occidentale prigioniera di schemi e velleità di un mondo liberale da lui considerato ormai decadente e un'Europa centro-orientale che, portatrice di esperienze storiche e culturali diverse, si configura come realtà in cui risulterebbero inapplicabili prassi e criteri validi nell'altra parte del Continente. Ma è anche la contrapposizione fra l'Europa delle nazioni e quella che crede ancora nel modello federalista; l'Europa che all'egoismo dei paesi ricchi oppone la volontà di riscatto storico e di affermazione dell'altra Europa.

### **3. Flussi migratori e problemi demografici**

L'Europa cui Orbán fa riferimento è quella che si impegna a chiudere tutte le possibili vie di accesso ai migranti provenienti da altre realtà culturali. Nel 2015, insieme al suo partito, il primo ministro ungherese ha visto nei considerevoli flussi migratori diretti verso i paesi dell'Unione una carta politica da giocare per rinsaldare il proprio legame con l'elettorato e recuperare i consensi che erano stati perduti a favore di *Jobbik*. Contestualmente il premier ha anche dato il via a un impegno volto a migliorare la situazione demografica del paese con l'intento di respingere l'affermazione secondo cui i problemi demografici andrebbero risolti aprendo le porte ai migranti. Al contrario, bisognerebbe fare più figli piuttosto che ricorrere a pratiche che darebbero luogo a processi di sostituzione etnica capaci di mettere in pericolo la sopravvivenza di identità culturali e nazionali come, appunto, quella ungherese. «L'Ungheria agli ungheresi, l'Europa agli europei», è il motto che sintetizza il senso dell'impegno assunto dai governanti di Budapest.

C'è di vero che, come diversi altri paesi dell'Europa centro-orientale, l'Ungheria conosce un processo di decremento demografico che la vede attualmente popolata da poco meno di 9.700.000 abitanti. Vi sono previsioni secondo le quali la popolazione potrebbe scendere a circa 8.300.000 unità entro il 2050. Gli studiosi mettono in relazione questo fenomeno con l'ingente processo migratorio che interessa il paese dal 2008 e che in dieci anni, secondo calcoli dell'OCSE, avrebbe portato circa un milione di ungheresi all'estero per trovare migliori condizioni di vita e di lavoro. Secondo Karen Vartapetov, dell'agenzia di *rating* S&P, la risposta a queste situazioni critiche potrebbe provenire dall'integrazione di cittadini stranieri che, grazie anche alle loro motivazioni,

---

questi Stati non ritiene giusto che ricada anche su di essi il prezzo del passato coloniale di Francia, Regno Unito e Olanda.

<sup>14</sup> Intervista rilasciata da Orbán alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 5 febbraio 2015, in [www.faz.net/aktuell/politik/europaeische-union/viktor-orban-im-interview-ueber-russland-und-umgang-mit-fluechtlingen-13411128.html](http://www.faz.net/aktuell/politik/europaeische-union/viktor-orban-im-interview-ueber-russland-und-umgang-mit-fluechtlingen-13411128.html).

potrebbero ravvivare il mercato del lavoro, la produzione e gli aspetti demografici. Tutto il contrario di quanto afferma il primo ministro ungherese, che non ha mai fatto mistero della sua ostilità verso i migranti, in cui vede un pericolo in termini economici, sociali e di sicurezza pubblica in quanto potenziale veicolo di terrorismo internazionale<sup>15</sup>.

I diversi sondaggi nazionali sull'argomento<sup>16</sup> sono stati parte di un'attività propagandistica continua ed ossessiva con la quale il governo ha agitato lo spauracchio dell'invasione di migranti musulmani ottenendo risultati – pare – positivi in termini di consenso popolare. Il tema è stato a lungo centrale nella propaganda governativa che da anni ha assunto i connotati di una campagna permanente nell'ambito della quale è stata diffusa la paura del diverso, contribuendo ad un ulteriore atteggiamento di chiusura dell'opinione pubblica. Orbán non riconosce nell'atto del migrare un diritto fondamentale dell'uomo. Nella sua visione la cultura e l'identità culturale vengono presentate non come

---

<sup>15</sup> Sull'approccio delle autorità nazionali ungheresi sulla questione migrant si può vedere *Systemic violations of Asylum Seekers' Human Rights in Hungary. Statement by the Hungarian Helsinki Committee*, in [www.osce.org/odihr/396917?download=true](http://www.osce.org/odihr/396917?download=true).

<sup>16</sup> Il primo ha avuto luogo nella primavera del 2015: «Nemzeti konzultáció a bevándorlásról és a terrorizmusról», e consisteva in un questionario contenente i seguenti quesiti:

1. Vi sono diverse opinioni in relazione ai crescenti atti di terrorismo. Quanto è importante, nella sua vita, il problema della diffusione del terrorismo? (vedi fatti di sangue in Francia, le allarmanti iniziative dell'ISIS)
2. Ritieni che nei prossimi anni l'Ungheria possa essere l'obiettivo di attività terroristiche?
3. Vi sono coloro i quali ritengono che la diffusione del terrorismo sia dovuta alla gestione errata del fenomeno dell'immigrazione da parte di Bruxelles. Condividi questo punto di vista?
4. È al corrente del fatto che gli immigrati attraversano illegalmente il confine ungherese e che negli ultimi anni il numero degli immigrati presenti in Ungheria è aumentato di venti volte?
5. Vi sono diverse opinioni in relazione al tema dell'immigrazione. Vi sono coloro i quali ritengono che gli immigrati siano un pericolo per le possibilità di lavoro e per la sussistenza dei cittadini ungheresi. Condividi questo punto di vista?
6. Vi sono coloro i quali ritengono fallimentare la politica di Bruxelles sull'immigrazione e sul terrorismo e che quindi è necessario un nuovo approccio a questi temi. Condividi questo punto di vista?
7. Sosterrebbe la scelta del governo ungherese di introdurre misure più rigorose in tema di immigrazione a fronte della politica permissiva di Bruxelles?
8. Sosterrebbe la scelta del governo ungherese di introdurre misure più rigorose che consentano il fermo degli immigrati che attraversano illegalmente il confine ungherese?
9. Condividi il principio in base al quale gli immigrati che attraversano illegalmente il confine ungherese vengano rimpatriati nel più breve tempo possibile?
10. Condividi il principio in base al quale gli immigrati devono badare al loro sostentamento durante il periodo che trascorrono in Ungheria?
11. Condividi il fatto che il miglior strumento per contrastare il fenomeno dell'immigrazione sia il sostegno dello sviluppo dei paesi di immigrazione da parte degli Stati membri dell'Unione europea?
12. Condividi il punto di vista del governo ungherese secondo il quale è necessario un sostegno a favore delle famiglie ungheresi e dei nascituri invece che dell'immigrazione?

Traduzione a cura dell'OSCE (Osservatorio Sociale Mitteleuropeo). In [www.kormany.hu/download/4/d3/c0000/Bev%20konzult%C3%A1ci%C3%B3%20eredm%C3%A9nyi.pdf#!DocumentBrowse](http://www.kormany.hu/download/4/d3/c0000/Bev%20konzult%C3%A1ci%C3%B3%20eredm%C3%A9nyi.pdf#!DocumentBrowse).

aspetti dinamici, capaci di evolversi nel tempo, ma come realtà statiche, concentrate sul mantenimento di tradizioni già esistenti e sulla loro preservazione da influenze esterne e da quelle che definisce contaminazioni. In altre parole, secondo la visione orbaniana, la cultura ungherese non necessiterebbe di apporti esterni o di scambi che vengono considerati come un pericolo di dispersione di un retaggio plurisecolare.

Nonostante tale ostilità ideologica nei confronti dei processi migratori, molti suoi connazionali hanno lasciato il paese e il processo continua. Si tratta, per lo più di persone provviste di titolo di studio, qualifica professionale e capacità di parlare anche più di una lingua straniera. La loro partenza ha comportato carenze di manodopera qualificata e in generale vuoti a livello di mercato del lavoro che costituiscono un problema per quelle grandi aziende straniere operanti nel paese che, come l'Audi, concorrono in maniera rilevante alla crescita economica ungherese.

Per ovviare a questo problema il governo ha proposto una legge sugli straordinari che secondo i sindacati conterrebbe un meccanismo ricattatorio nei confronti dei lavoratori dipendenti, i quali non sarebbero obbligati ad accettare una richiesta di lavoro straordinario ma di fatto avrebbero paura di opporre un rifiuto che potrebbe costare loro la perdita dell'impiego. Altra soluzione è quella di accettare prestatori d'opera stranieri, soprattutto mongoli, indiani e vietnamiti. Ufficialmente, però, si sostiene che il governo rivendica il diritto di scegliere se ospitare o meno migranti sul suolo ungherese. Insieme agli altri leader del Gruppo di Visegrád, il leader ungherese respinge la condizione che vincola l'erogazione dei fondi strutturali all'accoglimento di migranti e profughi senza consultare le popolazioni interessate e i parlamenti nazionali.

Per il *Fidesz* tale meccanismo rappresenterebbe un sopruso perpetrato dalla “tecnocrazia bruxellese” a danno della periferia geografica dell'UE. Questa contrapposizione si evidenzia anche in una serie di pronunce giurisdizionali. Ad aprile del 2020, ad esempio, la Corte di Giustizia dell'Unione europea ha condannato l'Ungheria, la Polonia e la Repubblica ceca per essersi rifiutate di ospitare i migranti in attesa di ricollocazione dall'Italia e dalla Grecia, nel 2015, quando i flussi verso l'Europa avevano raggiunto dimensioni particolarmente ragguardevoli<sup>17</sup>. Una sentenza alla quale i leader dei paesi interessati mostrano di non dare troppo peso e che considerano al più come il prezzo del loro impegno per costruire un'Europa equa e rispettosa delle sovranità nazionali. Ma, come abbiamo già visto, Orbán non riconosce autorità esterne capaci di valutare la salute dello stato di diritto in Ungheria e non accetta “lezioni di democrazia” da nessuno.

Nel discorso sullo stato della nazione pronunciato il 16 febbraio scorso, il primo ministro ha avuto parole di elogio per il periodo iniziato col suo ritorno al potere: un decennio da lui considerato grandioso, anche se contraddistinto da

---

<sup>17</sup> In [www.cir-onlus.org/2020/04/04/la-sentenza-della-corte-di-giustizia-dellunione-europea-che-condanna-polonia-ungheria-e-repubblica-ceca/](http://www.cir-onlus.org/2020/04/04/la-sentenza-della-corte-di-giustizia-dellunione-europea-che-condanna-polonia-ungheria-e-repubblica-ceca/).

numerosi pericoli tra i quali proprio il calo demografico della popolazione. Le misure adottate avrebbero contribuito ad arginare il fenomeno ma si renderebbero necessari nuovi interventi. Infatti, a fronte dell'aumento del numero dei matrimoni e della diminuzione di quello dei divorzi, il calo demografico continuerebbe a fare di quello ungherese un «popolo a rischio di estinzione». Come si vede, la delineazione di scenari apocalittici e l'individuazione di pericoli incombenti continuano a far parte della sua tecnica oratoria, collaudata in anni di governo. Un sistema della paura, centrale nella propaganda governativa che dal 2010 è insistente, pervasiva e martellante e funzionale al consolidamento del potere. Intuendo la necessità di aggiornare i termini della propaganda e i pericoli incombenti sul paese, il premier si è soffermato, nel suo discorso, sui problemi legati alla minoranza rom e ai detenuti. Orbán si è riferito ai risarcimenti stabiliti a favore dei rom che sono stati oggetto di segregazione e di emarginazione nelle scuole e obbligati a un insegnamento di livello inferiore a quello impartito agli altri studenti. A tale proposito Orbán ha definito «insostenibile» il fatto che lo Stato debba pagare somme ingenti per indennizzare giovani rom e criminali scontenti delle condizioni carcerarie. Così il primo ministro ha attaccato la Corte europea dei Diritti dell'Uomo che ha, appunto, condannato le autorità del paese a indennizzare dei detenuti sulla base di denunce fatte da organizzazioni operanti nel settore dei diritti civili per sottolineare il problema delle condizioni disumane esistenti nelle carceri ungheresi.

#### **4. Lo scontro con l'Unione europea sulle libertà fondamentali**

Nella retorica orbaniana le sanzioni europee sarebbero tentativi di colpire un paese che ha il coraggio di affermare il proprio diritto all'autodeterminazione nazionale. Ma c'è una parte di popolazione che respinge questa visione delle cose. Hanno provato a darle voce alcuni esponenti di forze dell'opposizione come Péter Jakab, leader di *Jobbik*, secondo il quale il discorso di Orbán «ha lasciato soli lavoratori e pensionati». Per Ferenc Gyurcsány, ex primo ministro socialista nonché fondatore e leader della Coalizione Democratica (DK, *Demokratikus Koálició*), «l'Ungheria non è mai stata così divisa [...] e ha perso numerosi amici all'interno dell'UE». Per Dialogo per l'Ungheria (*Párbeszéd*), invece, il primo ministro non ha dato risposte a temi scottanti quali quelli relativi alla sanità, all'istruzione e alla crisi abitativa. La retorica governativa ha sempre cercato di distogliere l'attenzione generale da problemi seri e concreti come quelli sociali ed economici, dalla scarsità di manodopera qualificata alla povertà diffusa. Studi recenti affermano tra l'altro che quella infantile è cresciuta negli ultimi anni a dispetto dei progressi sociali vantati dall'esecutivo.

Un apparato propagandistico tipico dei regimi forti fa da tempo del suo meglio per smentire i risultati di queste indagini o invitare all'indifferenza nei loro confronti, incanalando l'attenzione dell'opinione pubblica verso pericoli provenienti dall'esterno, nei cui confronti viene raccomandata compattezza intorno al *premier*. Il sistema è così arrivato a vietare la diffusione di dossier

prodotti da organizzazioni internazionali sulla situazione dei diritti fondamentali in Ungheria.

Le conclusioni di *Amnesty International* e di *Human Rights Watch*<sup>18</sup> sono estremamente critiche verso l'Ungheria di Orbán. Nell'autunno del 2019, 6 organizzazioni internazionali che si battono per la libertà di stampa, tra cui RSF (*Reporters sans Frontières*), IPI (*International Press Institute*) e EFJ (*European Federation of Journalists*), hanno visitato Budapest per indagare sulla situazione della libertà dei media. La loro valutazione finale è stata che il governo del *Fidesz* avrebbe «sistematicamente demolito l'indipendenza, la libertà e il pluralismo dell'informazione, dando luogo ad un controllo sui media senza precedenti in un paese dell'Unione europea». Le ong internazionali si sono trovate d'accordo nell'affermare che la strategia dell'esecutivo ungherese è chiaramente tesa a «far tacere la stampa d'opposizione, manipolare il mercato della pubblicità e liquidare i media critici verso di esso». Dalla loro inchiesta è emerso che il 78% dei quotidiani è controllato dall'esecutivo, funzionano come organi di propaganda ed hanno una direzione centralizzata. A questo si aggiunge il licenziamento di Szabolcs Dull dalla carica di direttore di *index.hu*, principale giornale online ungherese, e i nuovi attacchi a *Klubrádió*.

Per Julie Majerczak, membro della missione di RSF, la situazione in cui si trova la stampa ungherese giustificherebbe pienamente la procedura dell'articolo 7, TUE. Infatti, nel 2017, la Commissione Libertà Civili (LIBE) del Parlamento europeo ha nominato come relatrice la deputata olandese Judith Sargentini per valutare l'«eventuale necessità di avviare una procedura a norma dell'articolo 7, c. 1 TUE» nei confronti dell'Ungheria, e ha concluso i propri lavori nel 2018, con la presentazione del c.d. «Rapporto Sargentini»<sup>19</sup>. Il documento sottolinea la continua minaccia portata dal governo ungherese allo stato di diritto. La risoluzione del Parlamento europeo che ha chiesto agli Stati membri di attivare la procedura prevista dall'articolo 7 del Trattato dell'Unione europea nei confronti di Budapest, è stata definita da Orbán «una pressione per far cambiare la politica anti-immigrazione» del suo governo. «Rapporto Soros» è la definizione con cui il governo ungherese ha presentato all'opinione pubblica il dossier della Sargentini, descritta a sua volta come «un'agente di George Soros». Ancora una volta l'esecutivo ha fatto del proprio meglio per distorcere il senso dei fatti presentando la richiesta di attivazione della procedura dell'articolo 7 come un attacco alla nazione ungherese motivato dalla precisa volontà di sanzionare un intero popolo, colpevole solo di aver voluto fare le sue scelte. Scelte, peraltro, di certo non condivise da tutta la popolazione. Si tratta di un'operazione propagandistica che alimenta il vittimismo e il senso di risentimento nei confronti della comunità internazionale e nega agli ungheresi la possibilità di sviluppare senso critico.

Gli esponenti dell'opposizione hanno accolto con favore la decisione del Parlamento europeo, cercando di spiegare ai loro connazionali che la procedura è

---

<sup>18</sup> In [www.hrw.org/world-report/2020/country-chapters/hungary](http://www.hrw.org/world-report/2020/country-chapters/hungary).

<sup>19</sup> In [www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2018-0250\\_IT.html](http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2018-0250_IT.html).

stata invocata a difesa dello stato di diritto senza alcun intento sanzionatorio nei confronti di un popolo, bensì per opporsi ad un governo che, secondo il loro punto di vista, sta portando il paese verso una deriva sempre più antidemocratica. Le conseguenze di questo stato di cose, però, non potranno riguardare solo il governo. Infatti anche gli esponenti del partito socialista ungherese, pur compiacendosi del passo fatto dalle istituzioni europee, hanno manifestato i propri timori per le possibili ripercussioni negative, a livello sociale, in termini di sospesa erogazione di fondi comunitari. La situazione del paese è molto critica: l'opposizione politica e sociale stenta ancora ad avere una rappresentanza che possa farsi promotrice di un progetto politico col quale dar vita a una fase di cambiamento dopo dieci anni nei quali Viktor Orbán è tornato al potere con il preciso intento di blindare il proprio potere e creare un sistema sempre più dirigista e in grado di controllare la vita pubblica del paese. Non mancherebbero gli elementi della democrazia partecipativa, ma risultano ridotti all'apparenza e svuotati di significato. È probabilmente dalla partecipazione che l'Ungheria democratica ed europea deve ricominciare per restituire senso a termini altrimenti vaghi e astratti e dar luogo a un percorso fatto di assunzione di responsabilità a livello individuale e collettivo. Non sarà però facile riparare i danni commessi dal sistema orbaniano in termini di rapporto tra società e istituzioni e di percezione della propria identità di ungheresi.